

Rassegna del 27/04/2014

CONFCOMMERCIO

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	Ogni ora falliscono due imprese Famiglie ko, ma torna la fiducia	...	1
----------------------------	--	-----	---

CONFCOMMERCIO WEB

ILSOLE24ORE.COM	Crisi, otto famiglie su 10 vivono una sensazione di precarietà. Per il 56% creare lavoro è la priorità del Governo	...	2
-----------------	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	L'Europa contro Berlusconi - "I tedeschi negano i lager" bufera Ue su Berlusconi Schulz: da lui solo odio	Colaprico Piero	4
REPUBBLICA	Lo sdegno della Merkel: "Diffama, ma non rappresenta più l'Italia"	Tarquini Andrea	5
REPUBBLICA	Bonus Irpef, Cig e tagli alla spesa la manovra 2015 vale già 25 miliardi - Manovra d'autunno caccia a 25 miliardi	Fubini Federico	7
SOLE 24 ORE	Con la legge di stabilità tagli «strutturali» per almeno 16 miliardi	Rogari Marco	9
CORRIERE DELLA SERA	Intervista a Giuliano Poletti - «Piano giovani Governo pronto Regioni ferme» - «Lavoro, c'è il piano giovani Ma le Regioni non firmano»	Baccaro Antonella	11
CORRIERE DELLA SERA	Il Tesoro affronta il test europeo, Padoan a Parigi e Londra	Caizzi Ivo	13
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	Intervista a Graziano Delrio - Stop ai miliardi Ue buttati - Fondi Ue, corsa contro il tempo «Possiamo recuperare quei soldi»	Palo Matteo	14

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	Il declino dei manager pubblici - Il mondo antico delle imprese di Stato	De Rita Giuseppe	16
---------------------	--	------------------	----

Ogni ora falliscono due imprese Famiglie ko, ma torna la fiducia

E tre aziende su cinque chiedono prestiti in banca per pagare le tasse



OLTRE 3.600 fallimenti in soli tre mesi, circa 40 al giorno, quasi due all'ora: sono i dati di Unioncamere sui crac del primo trimestre 2014, aumentati del 22% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Crescono anche le procedure di concordato, a quota 577, con un aumento del 34,7%. In lieve controtendenza appaiono, secondo i dati Unioncamere, le aperture di procedimenti fallimentari per le imprese costituite come consorzi o cooperative, che hanno mostrato un lieve calo di circa il 2%. Dal punto di vista geografico, l'aumento dei default riguarda tutte le aree del Paese: nel Nord-Ovest salgono del 22,8%, nel Centro del 23% e nel Mezzogiorno del 27,8%; sotto la media nazionale il Nord-Est, con un +12,5%.

Tra le regioni, in termini assoluti

il primato spetta alla Lombardia con il maggior numero di procedure fallimentari aperte (808), seguita a distanza da Lazio (364) e Toscana (293). Le uniche regioni in cui i fallimenti appaiono in diminuzione sono Basilicata (-17,6%), Molise (-9,1%) e Calabria (-2,4%).

E IL CENTRO studi di Unimpresa rileva, fra le sue 120mila imprese associate, che tre aziende su cinque chiedono prestiti in banca per pagare le tasse, precisamente il 68%. L'Imu è in cima alla lista dei balzelli che hanno spinto gli imprenditori a rivolgersi agli istituti di credito, che ora stanno ricevendo analoghe richieste in vista della Tasi.

SUL FRONTE famiglie, il protrarsi della crisi, la mancanza di lavoro, il peso delle tasse continuano ad alimentare lo stato di forte difficoltà in cui si trova quasi l'80% dei nuclei. Solo un quinto delle famiglie si sente, invece, in una condizione di solidità. Ma, secondo il rapporto **Confcommercio-Censis**, migliora il clima di fiducia nel primo semestre, dopo il cambiamento del quadro politico a marzo: il 66% del campione ritiene che il governo Renzi sia in grado di far superare al Paese la lunga fase di crisi economica. Secondo le famiglie, le priorità sono la creazione di nuovi posti di lavoro (56,3%) e la riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese (32,1%).





domenica24 casa24 moda24 food24 motori24 job24 stream24 viaggi24 salute24 shopping24 radio24 + altri

CERCA

MY

Accedi



Il Sole 24 ORE ITALIA & MONDO

Sabato • 26 Aprile 2014 • Aggiornato alle 16:12

NEW! Quotidiano del Fisco

English version

Professioni e Imprese24

Formazione Eventi

Banche dati

Servizi

Versione digitale

f t g s

HOME ITALIA & MONDO NORME & TRIBUTI FINANZA & MERCATI IMPRESA & TERRITORI NOVA24 TECH PLUS24 RISPARMIO COMMENTI & INCHIESTE STRUMENTI DI LAVORO

STORE24
Acquista & abbonati

Notizie ► Italia

Crisi, otto famiglie su 10 vivono una sensazione di precarietà. Per il 56% creare lavoro è la priorità del Governo

26 aprile 2014 Commenta

Tweet

My24 A A



Otto famiglie su dieci vivono «una sensazione di precarietà e instabilità», solo una su cinque «ritiene invece di essere in una situazione di solidità». Dati dell'outlook **CONFCOMMERCIO** -Censis su consumi e clima di fiducia per il primo semestre 2014. C'è comunque «un leggero miglioramento del clima di fiducia», legato ad «ottimismo sulle riforme Renzi»: emerge che «ben il 66% del campione ritiene che il Governo sia in grado di far superare al paese la lunga fase di crisi economica».

La priorità è creare lavoro

In un quadro complessivo di difficoltà e crisi dei consumi, sottolinea l'outlook, le famiglie hanno ben chiare le priorità che l'Esecutivo deve affrontare subito per migliorare la situazione: creazione di nuovi posti di lavoro (56,3%) e riduzione della pressione fiscale (nel complesso il 32,1%: il 18,3% lo chiede riferendosi alla tassazione sulle imprese, il 13,8% per le persone fisiche); mentre per il 9% la priorità del governo dovrebbe essere potenziare i sussidi di disoccupazione.

VIDEO

CONFCOMMERCIO : otto famiglie italiane su dieci in difficoltà



DOCUMENTI

Outlook

Solo un quinto delle famiglie ritiene di essere in condizione di solidità

Il rapporto rileva «un miglioramento del clima di fiducia, il primo dal 2011 ad oggi», ma sottolinea che comunque «l'incertezza è il sentiment prevalente con una quota di quasi il 40% delle famiglie che vivono adottando un comportamento di attendismo, in attesa dell'evolversi degli eventi». Il protrarsi della crisi, la mancanza di lavoro, il peso delle tasse, evidenzia l'outlook **CONFCOMMERCIO** -Censis su consumi e clima di fiducia per il primo semestre 2014, «continuano ad alimentare lo stato di forte difficoltà in cui si trovano le famiglie italiane che, rispetto alla propria

I N Q U E S T O A R T

Media



Argomenti: Comitato Esecutivo | Matteo Renzi

ULTIMI DI SEZIONE



CALCIO

Euro 2020, la candidatura all'Uefa è stata presentata da 19 Paesi



L'ALLARME DEI PEDIATRI

Gioco d'azzardo, passatempo per oltre un milione di under 18. L'appello dei medici: niente spot in tv



LE TENSIONI CON LA RUSSIA

Ucraina, il premier



CALCIO

Roma, il 2-0 sul

Milan, dopo la

CONFCOMMERCIO -
Censis su consumi

situazione economica e alla propria capacità di spesa, avvertono nella maggior parte dei casi - quasi l'80% - una sensazione di precarietà e instabilità». E «solo un quinto delle famiglie ritiene, invece, di essere in una condizione di solidità». In particolare, il 17% del campione definisce la condizione economica e la capacità di spesa della sua famiglia "ad alto rischio"; il 21% risponde: "difficile, perché rischio di non farcela; per il 41% è "precaria"; per il 21% "solida.

Ipotizzabile un miglioramento del clima di fiducia

Per **CONFCOMMERCIO** -Censis «è ipotizzabile che il leggero miglioramento del clima di fiducia sia stato favorito dal cambio del quadro politico a marzo». A conferma di ciò, il capitale di fiducia di cui sembra godere il Governo guidato attualmente da Matteo Renzi risulta consistente: ben il 66% del campione ritiene, infatti, che il Governo sia in grado di far superare al Paese la lunga fase di crisi economica: il 24% del campione pensa che "abbia molta probabilità di riuscirci; il 42% che "abbia qualche possibilità di riuscirci"; il 22% che "non ci riuscirà perché la crisi è troppo complicata"; ed un 5 % ritiene che "non ci riuscirà per incompetenza". È "ancora più alta la quota, oltre il 75%, di chi ritiene che il Governo riuscirà, almeno in parte, a realizzare il piano di riforme annunciato": il 52% ritiene che ci riuscirà solo in parte, il 25% pensa "che ce la farà"; pessimista il 14%: "Non ce la farà".

CLICCA PER CONDIVIDERE



©RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA LA NOTIZIA

Leggi e scrivi

TAG: [Comitato Esecutivo](#), [Matteo Renzi](#)

Permalink

Ucraina, il premier Yatseniuk lascia Roma in anticipo: «Jet russi 7 volte nel nostro spazio aereo». Ma Mosca nega ogni violazione

Milan tiene accesa una fiammella di speranza. Per i rossoneri l'Europa più lontana - Balotelli polemico: non capite di calcio di Lara Vecchio

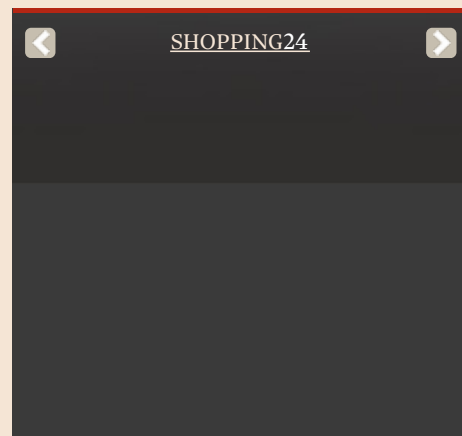


VEDRÀ ANCHE TUSK E VALLS
Riforme, Renzi un'ora al Quirinale. Al premier ucraino Yatseniuk: sostegno dell'Italia al processo di riforme - Come riannodare il filo delle riforme nonostante le elezioni (di S.Folli)



CESSIONI
Rush finale per i bandi Lucchini di Matteo Meneghello

Tutto su Notizie?



DAI NOSTRI ARCHIVI

DA NON PERDERE

L'esempio di Baffi e Sarcinelli in tempi «amari»

di Roberto Napolitano
«Caro direttore, ho letto (casualmente di fila) i suoi ultimi tre memorandum domenicali. Da

L'Europa federale conviene a tutti

di Giuliano Amato
Ho partecipato la scorsa settimana a Parigi a un incontro italo francese, dedicato al futuro

Non si può privatizzare la certezza del diritto

di Guido Rossi
In questa stagione elettorale, insieme ad un notevole degrado, non solo lessicale, ma anche di

Le sette criticità per l'economia Usa

di Allen Sinai*
Quale futuro si prospetta per l'economia degli Stati Uniti e per quella globale, inevitabilmente

Sull'Illva non c'è più tempo da perdere

La tensione intorno al caso dell'Illva non si placa. Anzi, ogni giorno che passa – nonostante i



L'Europa contro Berlusconi

> Il Cavaliere: "Per i tedeschi lager mai esistiti". L'ira della Merkel, l'indignazione di Ppe e Pse
> Renzi un'ora a colloquio con Napolitano per la road map su Italicum e Senato federale

ROMA. — Non è piaciuta all'Europa l'ultima uscita di Silvio Berlusconi. Il leader di Forza Italia ha detto che per i tedeschi i lager non sono mai esistiti, una frase che ha scatenato l'ira della cancelliera Angela Merkel e l'indignazione dei socialisti e dei popolari europei. Intanto ieri il premier Matteo Renzi ha avuto un colloquio di un'ora con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Si è parlato della road map delle riforme.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

"I tedeschi negano i lager" bufera Ue su Berlusconi Schulz: da lui solo odio

Gaffe dell'ex premier. I socialisti europei: spregevole
Esale il pressing sul Ppe: "Ora dovete cacciarlo"

L'ATTACCO

Non volevo offendere Schulz, con quel "kapò"

ma si sa, i tedeschi... per loro i lager non sono esistiti

Silvio Berlusconi ieri a una iniziativa di Forza Italia

LA REPLICA

Berlusconi è sinonimo di odio, invidia e litigio,

contraddice quello che l'Italia è: un Paese meraviglioso

Martin Schulz, candidato socialista alla guida della Ue

PIERO COLAPRICO

MILANO. Persino la platea forzista semideserta, composta soprattutto da politici e portaborse, ha un sussulto nell'ascoltare l'attacco di Silvio Berlusconi: «Per i tedeschi non ci sono stati i campi di concentramento. Le fosse di Putin (lapsus, ndr), cioè di Katyn, sì. Ma i campi in Germania, no».

Comincia incredibilmente così, a Milano, «la mia Milano», dice lui, la campagna alle europee del leader di Forza Italia. Berlusconi, che parlerà per un'ora e mezzo, ha appena sbeffeggiato l'ex premier Mario Monti sostenendo che aveva, rispetto alla politica di Angela Merkel, «le ginocchia sul pavimento». Ed è a questo punto che si scaglia contro il leader del Pse Martin Schulz, «quel signore che si chiama Schulz, al quale ho fatto involontariamente una campagna elettorale straordinaria», chiamandolo Kapò, nel 2003.

Schulz, secondo il leader del centrodestra, «non ha grandi simpatie non solo per signor Berlusconi, ma per l'Italia». Schulz, ex libraio, uno che parla cinque lingue, tra cui l'italiano, non pare - obiettivamente - un nemico. Anzi, ha recentemente incoraggiato il Pd e l'Italia dicendo «Con Matteo Renzi ce la state mettendo tutta». Ma anche Berlusconi ce la sta mettendo tutta. Incandidabile per la condanna per frode fiscale, avverte l'odore della crisi incombente: «Stare oggi al venti per cento vuol dire avere un santo in paradiso (...) dobbiamo - dice - accendere un cero a qualcuno». Mentre «votare per la sinistra - deduce - significa votare per il signor Schulz». E chiamarlo Kapò, come fece, «non era offesa, stavo

- si auto-assolve - celiando».

Le reazioni internazionali arrivano però chiare e bipartisan: «Spregevoli» sono infatti per Sergei Stanishev, presidente del partito socialista europeo, le dichiarazioni di Berlusconi. «Indicibili» le bolla Manuela Schwesig, ministra tedesca alla Famiglia. Anche per Elmar Brok, presidente della commissione esteri Ppe, Berlusconi è «fuori della realtà» e ha pronunciato «parole da vecchio». Per il leader liberaldemocratico Guy Verhofstadt: «Il Ppe dovrà rispondere delle sue provocazioni», mentre l'austriaco Hannes Swoboda chiede che lo stesso Ppe cacci gli «estremisti» di Forza Italia dalla famiglia dei popolari europei. Lo stesso Schulz è allibito: «Berlusconi è sinonimo di odio, invidia e lite» e il suo comportamento «contraddice quello che l'Italia è: un Paese meraviglioso e con un grande popolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sdegno della Merkel: "Diffama, ma non rappresenta più l'Italia"

La preoccupazione per i rapporti con Roma e per i toni antitedeschi della campagna elettorale

Berlino sceglie la strada ufficiale del silenzio, ma c'è chi si sfoga: "Il viaggio gli ha dato alla testa"

IL RETROSCENA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO. Bastano poche parole, a chi la conosce bene, per spiegarmi come "lei" ha reagito e reagirà: «Angela Merkel tace e continuerà a tacere, vuol far capire che lei non si abbassa al livello di un volgare avvelenatore di pozzi. Ma nel suo animo, nel suo cuore, l'ira bolle. Tanto più che questa diffamazione della Germania, così dannosa per l'Italia e dolorosa per l'Europa intera, per lei non è certo la prima esperienza del genere con quell'ex premier». Steso come una fitta coltre protettiva per tutti, solo il silenzio del no comment ufficiale copre appena la rabbia, il disgusto, l'indignazione qui a Berlino. E a meno d'un mese dalle elezioni europee, con la tempesta annunciata d'un temuto volo dei populistici, «non poteva venire nulla di peggio d'una diffamazione così volgare, sleale, antieuropea». Rabbia contro il Berlusconi del "cucù" alla Cancelleria e poi degli insulti sessisti irripetibili, ma anche allarme per l'impatto sul rapporto con Roma e sul clima politico in tutto il continente.

«Lei tace, ma nell'intimo l'ira bolle, anche quando, magari andando a far la spesa vicino al suo semplice appartamento a Berlino, cammina, ricordando, sulle Stolpersteine, le "pietre del ricordo" infisse a migliaia nei selciati dei marciapiedi, ognuna col nome di un ebreo, posta là dove viveva e fu porta-

to via dai nazisti», assicura un esponente democristiano che desidera mantenere l'anonimato - molto vicino alla «donna più potente del mondo».

«Sono dichiarazioni così assurde da non meritare la dignità di un commento», dice infastidito Peter Tauber, l'esperto d'informatica, giovane segretario generale della Cdu, il partito di "Angie". Elmar Brok, eurodeputato vicinissimo alla leader, è già meno cauto: «Sono turbato personalmente come cittadino, voglio che dia spiegazioni»: il fastidio cresce, verso Forza Italia nel Ppe. Manuela Schwesig, ministro e giovane numero due della Spd (il partito alleato con Merkel nella grosse Koalition) alza il tiro: «Capite ora quanto è importante la lotta al populismo di destra».

È stato un giorno duro, per il vertice tedesco, questo bel sabato soleggiato di primavera. A lungo, si sono chiesti se e come reagire, solo alla fine hanno scelto di lasciare per ora a Martin Schulz il commento più duro. «La reazione a caldo, tra noi, è stata di sdegno: quello ci diffama, nessun paese ha fatto più di noi per la Memoria, per tenere viva la Memoria di quelle colpe, e non per metterci la coscienza a posto, bensì in nome del futuro e dell'Europa», mormorano fonti governative. E aggiungono: «Fin dalla prima elementare, qui, i bimbi apprendono della Shoah e di tutti gli altri crimini della Germania nazista, non è che da voi o in Giappone si insegni tanto, sui bombardamenti al gas in

Etiopia, i massacri fascisti nei Balcani, le stragi nipponiche nell'Asia occupata».

Pesanti ore di riflessione: che fare, come reagire?, si sono chiesti al vertice. «Avremmo potuto dire che è matto; o che è un irresponsabile; che tradisce l'ideale comune europeo; o che speriamo che in Italia nessuno gli creda». Alla fine hanno scelto il silenzio. «È sembrato l'unico modo per Angela Merkel di rispondere a questa diffamazione, a questo omicidio morale contro un popolo intero», mi spiega un intellettuale di punta del centrodestra, sempre ascoltissimo alla Cancelleria, e precisa: «Lei ha scelto nel modo giusto. Ha pensato a quelle pietre del ricordo su cui cammina, all'offesa di Berlusconi a ogni famiglia con figli che qui studiano la Shoah insieme ad alfabeto e grammatica, ma alla fine non si è fatta trascinare dalle emozioni. Col silenzio, ha voluto dire molto: vuole mostrarsi fiduciosa che quel vecchio immorale e sfrenato, dai patrimoni oscuri al bunga-bunga, non rappresenti l'Italia, paese così importante per noi in Europa».

Hanno discusso ogni ipotesi di reazione, al vertice della prima potenza europea: «Come se non bastasse la crisi con Putin, quel suo vecchio amico minaccia i nostri rapporti con Roma», si sono detti. «Li preoccupa soprattutto lo sfondo, il populismo in ascesa ovunque in Europa con slogan antitedeschi», spiega Michael Stuermer, storico di punta, ex consigliere di Helmut Kohl. «Si è pensato a tutto, persino al gesto ironico di spedirgli pacchi di libri sulla no-



stra Storia del dopoguerra, documentazione su come scuola e media informano la gente, discorsi di ogni cancelliere, da Adenauer a Brandt, da Kohl a "lei". Si è soppesato ogni elemento del caso, dal fatto che Berlusconi non è preso sul serio, al grave problema politico: cioè quella sua capacità di danneggiare l'immagine dell'Italia e di far male così alla Ue intera. Alla fine hanno scelto il silenzio, e battute amare tra loro e per pochi intimi: «Forse le overdose di viagra lo hanno colpito al cervello». Berlino tace, ma nell'anima tedesca – e nel cuore di "Angie" turista abituale in Italia, mi fanno notare – la rabbia cova e bolle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI

**IL KAPO**

È il 2003, al Parlamento europeo il Cavaliere attacca il tedesco Schulz, della Spd: "È come un kapò"

**ANGELA SNOBBATA**

Nel 2009 a Baden Baden il leader Pdl lascia in attesa la Merkel mentre fa una lunga telefonata palesemente privata

**LAVENDETTA**

Nel 2011 una domanda su Berlusconi scatena l'ilarità della Merkel e di Nicolas Sarkozy

**I FIGLI E GLI EBREI**

Lo scorso anno, riferendosi alla sua condanna: "I miei figli si sentono come gli ebrei durante il nazismo"

Bonus Irpef, Cig e tagli alla spesa la manovra 2015 vale già 25 miliardi

Al costo dello sconto fiscale si aggiungono 15 miliardi
Monito Bankitalia: i risparmi indicati non bastano

IL CASO

Manovra d'autunno caccia a 25 miliardi

Per evitare una nuova correzione pari all'1,7% del Pil servirebbe un negoziato con l'Europa

FEDERICO FUBINI

LA LEGGENDA vuole che il conquistatore Hernan Cortes, sbarcato in Messico, abbia fatto bruciare le navi. Solo così era sicuro che i suoi non avrebbero disertato per tornare indietro. Una versione aggiornata della scelta di Cortes è la manovra di Matteo Renzi in ottobre.

PERCHÉ la correzione dei conti può arrivare fino a 25 miliardi.

L'equivalente delle navi al rogo, l'addio alla via di fuga, sono gli impegni che il premier ha già preso, oltre a quelli che eredita dal governo precedente. Renzi ha promesso di rendere permanenti sgravi fiscali per dieci miliardi l'anno (lo 0,7% del Pil) per i redditi medio-bassi. Poiché il governo propone alla Commissione Ue di rallentare il passo del risanamento del bilancio quest'anno per poi accelerare nel 2015, Renzi resta senza alternative. Si è bruciato le navi alle spalle. Può solo avanzare come Cortes, cioè procedere a tagli di spesa sei volte più ampi di quelli da circa tre miliardi annunciati sul 2014. E' una cura radicale, se il premier ne avrà la forza politica. L'alternativa sarebbe una deriva dei conti o il tornare indietro sulla promessa dei 10 miliardi che ormai è diventata la sua cifra.

Recita infatti il Documento di economia e finanza (Def) pubblicato questo mese: "Nel 2015 e 2016 il raggiungimen-

to del pareggio di bilancio in termini strutturali richiederà misure aggiuntive per colmare il gap residuo, che il governo ipotizza perverranno unicamente dalla spesa". Questo significa trovare quasi cinque miliardi per ridurre il deficit, oltre ai dieci per coprire gli sgravi Irpef. Siamo già a 15.

La lista della manovra che aspetta Renzi in autunno però non finisce qua. L'agenzia Reuters ha fatto una stima, andando a vedere gli impegni lasciati dalla precedente Legge di stabilità. E ne emergono interventi per almeno altri dieci miliardi, anche perché l'ultima manovra del governo di Enrico Letta utilizza già i proventi di una parte dei tagli di spesa previsti. È così che il conto della legge di stabilità d'autunno rischia di salire a 25 miliardi.

La legge di stabilità di Letta, ovviamente in vigore, prevede una scansione precisa di eventi. Per esempio, dice che «entro il 31 luglio del 2014» devono essere definiti tagli alla spesa per 500 milioni nel 2014, 1,4 miliardi nel 2015 e 1,9 nel 2016. Non solo. In base alla legge di stabilità in vigore il governo deve definire con un decreto del presidente del Consiglio «da adottare entro il 15 gennaio 2015» (come ricorda Reuters) un'ulteriore correzione dei conti da tre miliardi nel 2015, che sale a sette miliardi nel 2016 e dieci miliardi nel 2017. Così il conto della manovra per l'anno prossimo sale già a 19 miliardi.

Ci sono poi spese difficilmente evitabili, per le emer-

genze sociali e per gli impegni internazionali dell'Italia.

La cassa integrazione in deroga e le missioni all'estero vanno rifinanziate. In più ci sono altri ammortizzatori sociali, i sussidi all'autotrasporto, la manutenzione di strade e ferrovie. Solo per la Cig in deroga, quella per i dipendenti sospesi dalle piccole imprese, serve un altro miliardo nel 2014. E per l'insieme di queste spese incompressibili il Def stima che, a politiche invariate, si debbano trovare sei miliardi nel 2015 (ai quali ne vanno aggiunti tre nel 2016).

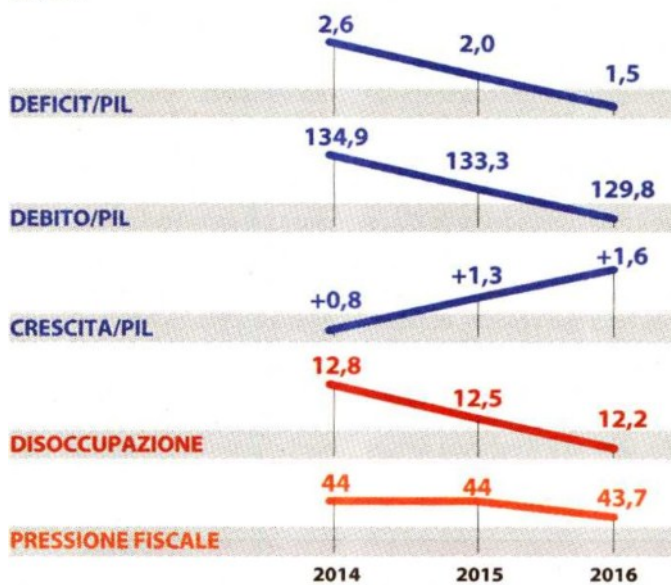
Sale così a 25 miliardi il conto potenziale della correzione dei conti che Renzi deve varare con legge di stabilità prevista per metà ottobre. È circa l'1,7% del Pil. Non sarà facile in un Paese già esausto per aver affrontato manovre da 67 miliardi fra il 2011 e il 2013, con interessi sul debito pubblico che gravano ogni anno per 80 miliardi sui contribuenti. Dev'essere per questo che la Banca d'Italia ha già detto che «nel 2015 i risparmi di spesa indicati non sarebbero sufficienti, da soli, a conseguire gli obiettivi programmatici». Ma Renzi si è bruciato le navi alle spalle, perché ha fatto la sua promessa sugli sgravi Irpef. Dovrà andare avanti a tagliare o incrociare le dita e sperare di rinegoziare gli impegni con l'Europa, oltre quanto ha già chiesto per il 2014. L'alternativa sarebbe una via di fuga laterale: elezioni in autunno. Ma questa, naturalmente, è tutta un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri del DEF

dati in %



INODI

3

EREDITÀ LETTA

Gli impegni presi nella precedente legge di stabilità valgono 4 miliardi, ma vanno trovate le coperture per i prossimi anni

1

IL BONUS IN BUSTA

Per rendere stabili gli 80 euro mensili di Irpef in meno ai dipendenti serviranno 10 miliardi di euro dal 2015

4

SPESE OBBLIGATE

Il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e gli impegni internazionali peseranno per almeno 6 miliardi

2

IL PAREGGIO

Azzerare il deficit strutturale dal prossimo anno porterà, secondo il Def, al taglio di 5 miliardi di spesa



I CALCOLI DI VIA XX SETTEMBRE

Gli obiettivi di bilancio inseriti nel documento di economia e finanza licenziato meno di un mese fa dal ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa messi in dubbio dagli impegni presi

Decreto Irpef. Riparte la caccia alle coperture

Con la legge di stabilità tagli «strutturali» per almeno 16 miliardi

IMPEGNI OBBLIGATI

Per il 2015 il Dl Renzi vale 14 miliardi: 2,7 già nel fondo taglia-cuneo. Da trovare altri 11,3 miliardi oltre ai 4,4 di «clausole-Letta»

Marco Rogari

ROMA

■ Almeno 15,7 miliardi quasi tutti in versione strutturale. Sono le risorse da trovare con la prossima legge di stabilità per rendere permanente il bonus Irpef da 80 euro mensili ai circa 10 milioni di lavoratori già previsti dal decreto Renzi entrato in vigore giovedì scorso e per onorare le clausole di salvaguardia e gli impegni fissati dalla ultima ex Finanziaria targata esecutivo Letta. L'asticella, oltretutto, sarebbe inevitabilmente destinata a salire se il taglio dell'Irpef venisse esteso, come promesso dal premier Matteo Renzi, anche a incapienti e partite Iva. Senza considerare poi gli eventuali interventi in favore dei pensionati a basso reddito. E un ulteriore balzo in alto diventerebbe quasi scontato considerando nel computo delle risorse da trovare con la "stabilità" anche quelle legate alle cosiddette "spese indifferibili" per il 2015: dal rifinanziamento della Cig a quello delle missioni internazionali di pace passando alla dote per Anas, Fs e via dicendo. Un problema, tra l'altro, che già si pone per l'anno in corso. In altre parole il superamento di quota 20 miliardi è più di un'ipotesi remota. Con un'incognita: l'eventuale correzione dei conti, per ora non necessaria, che si potrebbe rendere necessaria in autunno dopo la riformulazione del quadro macroeconomico con la nota di aggiornamento al Def, magari an-

ticipata rispetto alla scadenza di settembre inoltrato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Un'ipotesi che comunque al momento il Governo non prende assolutamente in considerazione.

Allo stato attuale la prima tappa obbligata è quella del reperimento delle risorse necessarie per rendere permanente, in termini di operatività e non solo in via di principio, il decreto Irpef appena varato. Renzi ha già indicato in 14 miliardi la dote necessaria per il 2015. Una fetta pari a 2,7 miliardi (a fini dell'indebitamento della Pa) è assicurata dalla dote di partenza del fondo taglia-cuneo (dove dovranno confluire tutte le risorse per il taglio dell'Irpef nei prossimi anni) attivato dal decreto varato la scorsa settimana. Resterebbero quindi da trovare 11,3 miliardi ai quali aggiungere i 4,4 miliardi di impegni legati all'ultima "stabilità".

Il prospetto sulle coperture illustrato da Renzi il 18 aprile individuava in 3 miliardi le risorse da recuperare dalla lotta all'evasione fiscale nel 2015. Ma il decreto Irpef ha già corretto questo obiettivo al ribasso fissando in 2 miliardi il target della dote dal sommerso. Un altro miliardo dovrebbe arrivare, secondo il Governo, dalla maggiore Iva legata al completamento del processo di pagamento dei debiti della Pa nei confronti delle imprese. Due misure non proprio di carattere strutturale quella relative alla lotta all'evasione e alla maggiore Iva da pagamento dei debiti della Pa, che renderanno probabilmente necessario un confronto approfondito con Bruxelles. Rimarrebbero da individuare 8,3 miliardi tutti dalla spending review, nella quale verrebbe collocato 1 miliardo di riduzione

delle agevolazioni alle imprese.

Il Def varato a inizio aprile dal Governo Renzi fissa in 17 miliardi l'obiettivo di riduzione di spesa per il 2015. Ci sarebbe quindi un ampio margine di manovra. Ma solo sulla carta. Anzi-tutto va ricordato che lo stesso decreto Irpef prevede già per il 2015 tagli per quasi 3,4 miliardi che si traducono in circa 2,85 miliardi di minor spesa effettiva (tenendo conto anche delle misure che comportano maggiori uscite), ovvero più o meno quanto necessario per garantire la dote di partenza del fondo taglia-cuneo e integrare le risorse per il taglio dell'Irap nel 2015. Che il prossimo anno vale 3 miliardi coperti solo per 2,3 miliardi dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie.

Pertanto "l'effettiva agibilità" sui tagli di spesa rispetto all'obiettivo del Def potrebbe ridursi a 13,6 miliardi. Che però per una quota pari a 4,4 miliardi dovrebbero essere obbligatoriamente utilizzati per gli impegni inderogabili fissati dall'ultima legge di stabilità: 3 miliardi per impedire che scatti la prima tranche della clausola di garanzia fiscale (aumento di aliquote o accise nel caso di mancati tagli di spesa); 600 milioni per per ottenere il "minimo garantito" di spending nel prossimo anno; e circa 800 milioni per coprire il mancato taglio delle detrazioni fiscali, per il quale già entro la fine di quest'anno occorrerà trovare 488 milioni sempre azionando la leva dei tagli. Resterebbero a disposizione 9,2 miliardi: poco più della dote necessaria per rendere permanente il decreto Irpef e senza ulteriori risorse a disposizione dalla "spending" per altre "poste".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISORSE DA REPERIRE E AREE DI INTERVENTO**15,7 miliardi****Fondi per il 2015**

Sono le risorse, quasi tutte in versione strutturale, da trovare con la prossima legge di stabilità per rendere permanente il bonus Irpef da 80 euro mensili ai circa 10 milioni di lavoratori già previsti dal decreto Renzi entrato in vigore giovedì scorso e per onorare le clausole di salvaguardia e gli impegni fissati dalla ultima ex Finanziaria targata esecutivo Letta. L'individuazione è affidata alla legge di stabilità

20 miliardi**Manovra complessiva**

Se al conto si aggiungono le cosiddette "spese indifferibili" per il 2015 (dal rifinanziamento della Cig alle missioni internazionali di pace, fino alla dote per Anas, Fs eccetera) il monte risorse da reperire in autunno con la legge di stabilità potrebbe anche superare quota 20 miliardi

17 miliardi**I tagli di spesa**

È la riduzione della spesa da realizzare nel 2015, stando al Def. In realtà, considerando i 3,4 miliardi di tagli già ipotizzati dal decreto Irpef, l'area di intervento si riduce a 13,6 miliardi. A cui però vanno sottratti anche i 4,4 miliardi già impegnati dall'ultima legge di stabilità: 3 miliardi per impedire che scatti la prima tranche della clausola di garanzia fiscale (aumento di aliquote o accise); 600 milioni per la spending "minima" del 2015; 800 milioni per coprire il mancato taglio delle detrazioni fiscali (per il quale già quest'anno vanno trovati 488 milioni sempre azionando la leva dei tagli)

9,2 miliardi**Tagli effettivi**

È la dote effettivamente libera dei tagli di spesa per il 2015. A stento riuscirà a rendere permanente il decreto Irpef

Poletti

«Piano giovani
Governo pronto
Regioni ferme»

di ANTONELLA
BACCARO

A PAGINA 13

Il caso

Il progetto per la formazione tra 24 e 29 anni può coinvolgere fino a 900 mila ragazzi. Già stanziati 1,5 miliardi

«Lavoro, c'è il piano giovani Ma le Regioni non firmano»

Poletti: parte il Primo maggio, ci sono Sardegna e Val D'Aosta



**La retribuzione degli stage
Il nostro tariffario
nazionale fissa in 500 euro
il compenso mensile
a carico della Regione**

ROMA — Sta attento a non apparire pessimista, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, sui tempi di attuazione del Piano Garanzia Giovani che formalmente (e simbolicamente) sarà lanciato il prossimo Primo maggio, allo scopo di fornire ai ragazzi tra i 25 e i 29 anni un'opportunità di formazione, orientamento e/o lavoro. Ma la cautela che traspare dalle sue parole in questo colloquio è notevole, almeno quanto la preoccupazione di riuscire a spendere al meglio, entro il 2015, i denari che, per una volta, ci sono già: circa un miliardo e mezzo, due terzi dei quali provenienti da fondi europei, il resto nazionali.

Il problema, lo diciamo subito, sono le Regioni, cui spetta l'attuazione del Piano, che ancora non hanno firmato le relative convenzioni con il ministero del Lavoro. Ma andiamo per ordine: cosa succederà il Primo maggio? «I giovani tra i 24 e i 29 che cercano un'opportunità di formazione o lavoro, anche in proprio — spiega Poletti —, potranno iscriversi al portale nazionale Garanzia giovani». Tutti in un giorno? «No, il Primo maggio è solo il giorno utile. Non serve affannarsi: non utilizzeremo l'ordine di iscrizione come criterio di priorità». Teme che il sistema non supporti tante richieste? «Il rischio che ci siano problemi è sempre possibile: faremo sperimentazioni fino all'ultimo. Ma non avrebbe avuto senso rinviare per affinare il sistema». Ci vogliono davvero 45 minuti per iscriversi, come sostiene chi l'ha provato? «Non è escluso che servano. Ma dobbiamo rispettare alcune regole e acquisire determinate informazioni, dunque, pazienza». Chiediamo al ministro di chiarire se il piano arriva ai 24 o ai 29 anni. «Il piano europeo dice 24 e per ora sarà così. Ma invitiamo chi ha tra i 25 e i 29 a iscriversi perché, valutata la

quantità delle adesioni, potrebbe essere ricompreso in una seconda fase». Fino a esaurimento delle risorse? «Ma le risorse se il piano funziona potrebbero essere implementate dalle Regioni o a livello nazionale, vediamo».

Il meccanismo del portale prevede che l'iscritto venga chiamato per un colloquio sulla base del quale emergerà un profilo da immagazzinare nella banca-dati, in attesa di incrociare la domanda di formazione o lavoro con l'offerta. Ma chi chiamerà materialmente il giovane? «Il centro per l'impiego o la struttura anche privata accreditata presso la Regione. Sarà quest'ultima a scegliere l'agenzia e a compensarla in base a un tariffario nazionale già pronto». E veniamo al punto: quante sono le Regioni che hanno firmato la convenzione per realizzare questo servizio? «Alcune lo hanno fatto». Sardegna e Val d'Aosta? «E forse anche l'Emilia. Per ora diciamo che funziona il portale nazionale, che nel frattempo sta contattando anche la controparte, le imprese, perché si iscrivano al portale e depositino le loro offerte».

Quel che appare chiaro è che il ministero per ora sta svolgendo anche il lavoro delle Regioni, cioè il reclutamento sul territorio delle opportunità di formazione e lavoro. Ad esempio il ministero ha già sottoscritto alcuni accordi con Finmeccanica e la Confederazione italiana agricoltori «perché offrano qualche stage, qualche opportunità...». Prima però che le Regioni entrino in campo, l'incrocio tra domanda e offerta non sarà possibile. Ipotizzando che questa attività venga completata in qualche mese, quanto tempo dovrà aspettare l'iscritto, il cui curriculum sia stato acquisito, per la prima chiamata? «Abbiamo ipotizzato una media di 4 mesi, perché non è detto che la sua richiesta trovi rispondenza immediata». L'iscritto non ha l'obbligo di richiedere formazione e/o lavoro nella propria Regione, così come può essere reclutato anche al di fuori del proprio territorio, se accetta.

Cosa succede se il candidato rifiuta l'opportunità offerta? «Non ha l'obbligo di accettare. Se dice di "no" dovrà mettere in conto ulteriore tempo di attesa per l'eventuale chiamata successiva». E veniamo al punto più «caldo», la retribuzione: gli stage saranno retribuiti? «Il nostro



tariffario nazionale fissa in 500 euro il compenso mensile a carico della Regione». Per gli altri contratti che siano di apprendistato, a tempo determinato o indeterminato, valgono le regole contrattuali del settore in cui si lavorerà e naturalmente le leggi nazionali. Così come d'altra parte, il piano prevede che le aziende che assumono i giovani siano incentivate in base a un tariffario nazionale (ad esempio per un contratto a tempo indeterminato prenderanno da 1.500 a 6 mila euro, per uno a tempo determinato da 6 a 12 mesi, uno sgravio tra i 1.500 e i 2 mila euro sui contributi), ma a questi vantaggi uniranno gli eventuali altri che la legislazione nazionale già prevede in caso di assunzione di giovani».

Cosa vuol dire che «il bacino potenziale del piano è di 900 mila giovani»? Non somiglia alla promessa berlusconiana di un milione di posti di lavoro? «Noi non promettiamo lavoro. L'operazione può coinvolgere 900 mila giovani cui verrà offerta un'opportunità che non automaticamente si tradurrà in un lavoro». Ma in tempi di *spending review* dove ha trovato il ministero le risorse per gestire questa enorme agenzia di collocamento? «Avevamo già il portale ClicLavoro — spiega Poletti —: lo abbiamo rafforzato».

Il ministro insiste sul fatto che si tratta di «un'iniziativa molto innovativa», un «numero zero» e si augura che tutto fili liscio. D'altra parte si dice consapevole che per dare un impiego ai giovani sarebbe anche opportuno «liberare posti di lavoro». Come? «Abbiamo intenzione di proporre una riflessione strutturale sulla flessibilità in uscita — ammette Poletti — abbiamo ripreso anche la proposta di Giovannini sugli incentivi in uscita e ci stiamo lavorando». Il tema in qualche modo s'intreccia con quello degli «esodati» sul quale Poletti ha annunciato un tavolo che si attiverà nei prossimi giorni. Sugli «esodati» c'è una proposta di legge *bipartisan* al Senato: si partirà da qui? «Quella proposta è stata costruita sullo spirito della "salvaguardia", noi vogliamo trovare un criterio più generale. Naturalmente facciamo i conti con un problema rilevante di risorse». Intanto quelle per gli ammortizzatori sociali ci sono? «Ne saprò a breve».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure per l'impiego

Via a «Garanzia Giovani»



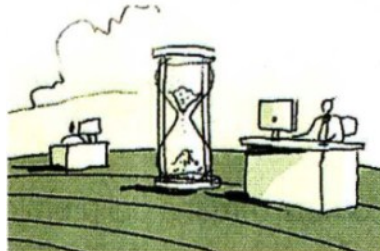
Il primo maggio sarà lanciato il «Piano Garanzia Giovani» con un portale web. Potranno iscriversi tutti i giovani tra i 24 e i 29 anni che cercano un'opportunità di formazione o lavoro. Le aziende, a loro volta, pubblicheranno le loro offerte di impiego

La banca dati e le offerte



Il meccanismo del portale prevede che l'iscritto venga chiamato dai centri per l'impiego per un colloquio sulla base del quale emergerà un profilo da inserire nella banca dati. Poi scatterà la seconda fase con l'incrocio tra domanda di formazione o lavoro e offerta

Il decreto lavoro



Nel frattempo prosegue il percorso parlamentare del Dl Lavoro che cambierà apprendistato e contratti a termine. I contratti a tempo determinato non potranno avere una durata superiore a 36 mesi. Proroghe ammesse fino a un massimo di cinque volte

Il percorso parlamentare



Incassato il primo sì alla Camera, ora il decreto Lavoro passa al Senato. Il percorso rischia di diventare accidentato se non avrà l'appoggio di Ncd e Scelta civica. I sindacati hanno espresso diverse perplessità soprattutto sulle nuove regole dei contratti a termine

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Le politiche sulla crescita L'esame è atteso per il 5 maggio. Domani il ministro incontra il collega francese Sapin, poi vola da Osborne

Il Tesoro affronta il test europeo, Padoan a Parigi e Londra

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si appresta ad affrontare le prime due verifiche a Bruxelles sulle politiche di bilancio del governo Renzi, il 5 maggio prossimo. Il suo obiettivo è far considerare prioritario il rilancio della crescita e dell'occupazione.

Le Previsioni economiche della Commissione europea e l'analisi del caso Italia all'Eurogruppo dei ministri finanziari potrebbero evidenziare, nella stessa giornata, il peggioramento nel 2013-2014 del già preoccupante maxi-debito pubblico e dubbi sulle coperture delle misure espansive in arrivo. Ma l'imminenza delle elezioni europee del 25 maggio prossimo dovrebbe consentire un bilanciamento con le logiche della politica, che impongono di rassicurare i cittadini da tempo in attesa di vedere ripartire lo sviluppo e l'offerta di posti di lavoro.

Padoan appare impegnato a favorire questo riequilibrio con una strategia di alleanze e consensi. Domani ha in programma di incontrare a Parigi il ministro delle Finanze Michel Sapin. Mercoledì a Londra è atteso dal cancelliere dello Scacchiere George Osborne. Con entrambi punta a concordare proposte concrete per il rilancio della crescita e dell'occupazione: anche in vista del semestre di presidenza italiana dell'Ue, che inizia a luglio e promette di chiedere un cambio di rotta dell'Europa dopo gli anni delle misure di austerità, imposte su pressione della Germania e degli altri Paesi rigoristi del Nord.

Il governo socialista del presidente Francois Hollande ha già ottenuto più tempo da Bruxelles per rispettare gli impegni di bilancio proprio per

poter spendere per stimolare l'economia. Ora chiede ancora flessibilità. Anche perché deve fronteggiare l'ascesa dell'estrema destra di Marine Le Pen, leader dei movimenti euroscettici critici verso un'Europa accusata di aver aggravato recessioni, disoccupazione e povertà con il suo rigore finanziario e con l'austerità. Padoan ha negato di voler realizzare un asse italo-francese per indirizzare l'Ue verso politiche economiche espansive. Ma di fatto appare destinato a trovare più sintonie con Sapin e con i colleghi di Grecia, Spagna e Portogallo, che con il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, leader dello schieramento dei Paesi rigoristi del Nord.

Anche le Previsioni della Commissione europea dovrebbero considerare l'imminenza delle elezioni. Lo stesso vicepresidente per gli Affari economici dell'istituzione comunitaria, il finlandese Olli Rehn, che in genere appare in sintonia con la Germania, non potrà annunciarle in quanto «in aspettativa» come candidato liberale all'Europarlamento. Interlocutore del governo di Roma è ora il commissario estone Siim Kallas. Ma Padoan, ex capo-economista dell'Ocse di Parigi, dispone delle competenze per chiarire anticipatamente eventuali dubbi tecnici sull'Italia anche al direttore generale per gli Affari economici della Commissione, l'euroburocrate toscano Marco Buti, che coordina le previsioni e le valutazioni sui Paesi membri. Eventuali richiami severi all'Italia potrebbero slittare nelle «raccomandazioni» della Commissione, in programma il 2 giugno prossimo, quando si saprà già l'esito del voto europeo.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bruxelles



Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (foto) dovrà affrontare l'esame di Bruxelles sulle politiche di bilancio del governo



Stop ai miliardi Ue buttati

I 30 miliardi di fondi sprecati, interviene Delrio: «Dobbiamo recuperare quei soldi»
Il governo gestirà direttamente i piani. Riforme, Renzi al Colle: si chiude

PALO, BONINI, COLOMBO
e NITROSI ■ Alle p. 8, 9 e 10

Fondi Ue, corsa contro il tempo «Possiamo recuperare quei soldi»

Delrio incassa l'ok di Bruxelles: «Li sposteremo su progetti già pronti»



FOCUS



**LE PROSSIME
RISORSE**

**Punteremo meno
sulle grandi infrastrutture
per concentrarci su ricerca,
supporto alle Pmi
e programmi per il lavoro**

Matteo Palo
ROMA

UNA GESTIONE accentrata, con richiesta di fondi finalizzate meno sulle grandi infrastrutture e più su lavoro, Pmi e innovazione. È questa, secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, la ricetta che il governo Renzi sta mettendo in campo per buttarsi alle spalle la stagione nella quale l'Italia non riusciva a spendere i fondi europei. Si parte da subito, perché ci sono i soldi della programmazione 2007-2013 da esaurire. Ma si guarda al futuro, perché siamo alle battute decisive per la programmazione che andrà dal 2014 al 2020.

Sottosegretario Delrio, che cosa non ha funzionato finora?
«In questo ciclo di programmazione abbiamo scontato tre problemi. Il primo è che molti progetti sono partiti tardi. Il secondo è che sono state previste spese per progetti infrastrutturali molto importanti che però difficilmente riusciremo a pagare entro il 2015. Il terzo è che ci sono problemi di gestione».

Nell'immediato quanti soldi ha a disposizione il nostro Paese?

I piani

L'Unione Europea prevede piani settennali di finanziamento ai progetti dei Paesi membri. Per l'Italia sono a disposizione il Fondo per lo sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse)

Come funziona

I programmi sono molto spesso co-finanziati: una parte a carico del Paese membro, la restante del fondo comunitario. Se non si riesce a spendere l'intera cifra, si rischia di perdere la quota europea

Deroghe e limiti

Il piano scadeva nel 2013, ma l'Italia ha tempo fino al 31 dicembre 2015 per sfruttare i fondi. In caso contrario, a seconda del progetto, il disimpegno comunitario può essere o parziale o totale

«Sono 22 miliardi che dovremo spendere entro la fine del 2015. Di questi, cinque miliardi sono quelli più a rischio. Per spenderli dovremo fare una lotta contro il tempo».

Quali contromisure adatterete per far sì che il meccanismo di sfruttamento dei fondi europei funzioni al meglio?

«Anzitutto, mi faccia sottolineare che già i ministri Fabrizio Barca e Carlo Trigilia negli ultimi anni hanno dato una consistente accelerazione. Detto questo, due misure importanti sono state discusse con il Commissario europeo per le Politiche regionali, Johannes Hahn, nel corso dell'incontro che abbiamo avuto ad Atene».

Quali?

«In primo luogo ho garantito al Commissario che se verificherò che alcuni progetti non sono in grado di andare avanti, procederò d'accordo con le Regioni a dirottare le spese su interventi già pronti».

Siete già inter-

venuti in questo senso?

«Un esempio di questo approccio è contenuto nel nostro ultimo decreto, con il quale abbiamo dirottato fondi europei sull'edilizia scolastica».

La seconda misura?

«Abbiamo garantito che faremo partire l'Agenzia per la coesione territoriale. In passato non sempre le Regioni e i ministeri si sono organizzati in maniera adeguata».

A che cosa servirà l'Agenzia?

«Sarà una struttura di supporto tecnico che consentirà un maggiore accentramento e una migliore assistenza: vogliamo avere una squadra dei migliori giovani talenti sui fondi europei».



Poi c'è la nuova programmazione, quella 2014-2020.

«In questo caso la buona notizia riguarda l'accordo di partenariato sulla programmazione dei fondi. Abbiamo rispettato i tempi di invio a Bruxelles e abbiamo fatto le correzioni che ci erano state richieste».

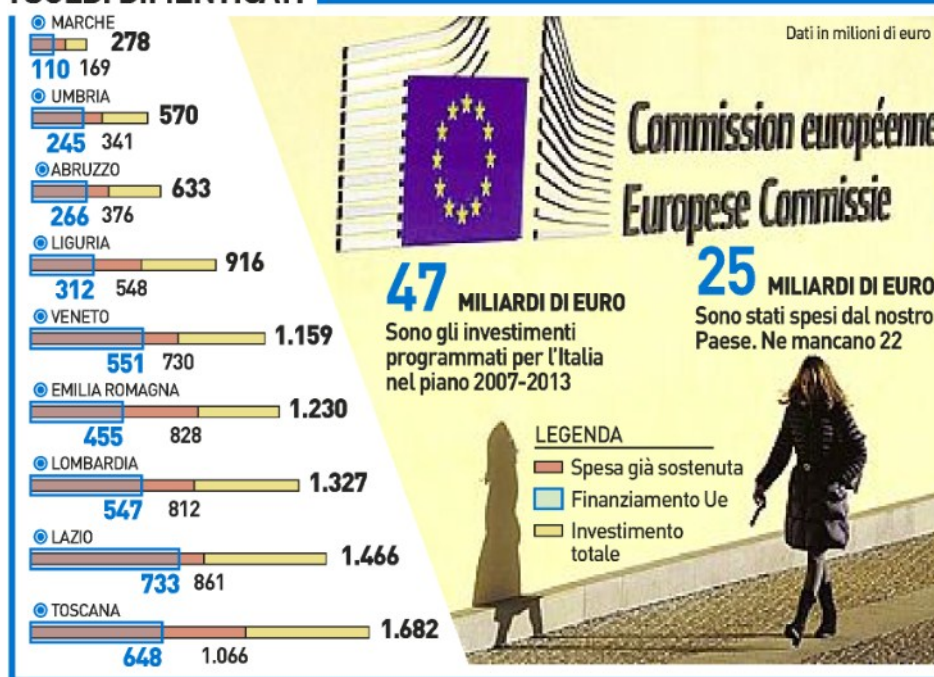
Quali linee seguirete per il periodo 2014-2020?

«Ci saranno più programmi nazionali gestiti a livello centrale, sperando di avere così un impatto più incisivo. Punteremo meno sulle grandi infrastrutture per concentrarci su tre filoni: lo stimolo a ricerca e innovazione, il supporto alle Pmi e i programmi per l'occupazione e l'inserimento lavorativo».

Perché nel vostro Governo non c'è più il ministro per la Coesione come era stato negli esecutivi Monti e Letta?

«In molti paesi europei non esiste. Poi, tenendo la delega a Palazzo Chigi, il premier Matteo Renzi ha voluto sottolineare l'importanza centrale che hanno i fondi europei. Gestendo tutto dal centro avremo più forza».

I SOLDI DIMENTICATI



FONDI PER SETTORE



NOMINE

Il declino dei manager pubblici

Dopo le nomine

IL MONDO
ANTICO
DELLE IMPRESE
DI STATO



Tanti candidati mediocri e una politica che non sa esprimere indirizzi precisi segnano la fine di una stagione

di GIUSEPPE DE RITA

Forse non è inutile tornare a mente fredda sui processi reali che hanno presieduto le nomine nelle più importanti aziende pubbliche. Eravamo abituati da decenni a vedere in esse il fulcro dell'intreccio fra politica e sistema di imprese; e quindi senza sorpresa avevamo notato la determinazione con cui l'attuale premier aveva voluto metterci mano. Dopo di che abbiamo avuto due-tre giorni di curiosità sui nomi scelti e poi è arrivato il torpore su ogni possibile decifrazione di ciò che è avvenuto. Per superarlo è utile avanzare alcune riflessioni: sui tre processi che hanno fatto da motore alle nomine; e sui due poteri che in proposito non hanno dato segno di sé.

Tre sono le opzioni che son state dietro le scelte compiute: premiare le carriere interne, senza timore di coltivare il tanto deprecato continuismo; premiare la componente femminile, senza timore di giocare troppo sulla moda di genere e sulla dimensione mediatica delle protagoniste; e ripetere la spartizione «cencelliana» dei desi-

gnati nei consigli d'amministrazione, senza timore di vedersi accusati di qualche premio *ad personam*. Tre opzioni che hanno la loro giustificazione, ma che rendono la scelta non molto innovativa e di scarso significato nella crescita della nostra classe dirigente.

E qui si entra nei due processi che non hanno dato segno di sé. Anzitutto l'indirizzo politico, visto che non c'è stato, neppure in termini impliciti, un messaggio di obiettivi da perseguire e di scelte strategiche da applicare. Nomine quindi senza mandato e senza *mission*. È ben vero che da tempo non circola uno straccio di politica o pensiero industriale, ma la particolare e strategica collocazione delle aziende interessate avrebbe meritato che la politica dicesse «quello che vuole». Ma la carenza di cultura e di politica industriale non è stata evidente solo in chi ha deliberato le nomine, ma anche nella più generale classe manageriale italiana. Il fallimento guadagnato in merito dalle società di cacciatori di teste non è infatti dovuto solo al ruolo tutto subalterno ad esse riservato; ma anche e specialmente al fatto che esse non avevano un adeguato parco di candidati: troppi i candidati mediocri e in più confusamente coinvolti, mentre i nomi potenzialmente di livello erano pochi e in più non molto propensi ad accettare. In sintesi, la politica non ha dato indirizzi, ma la classe manageriale non si è mostrata interessata.

Tutta la vicenda ha quindi mostrato che mentre c'è ricchezza e motivazione nelle imprese che lavorano sui mercati esteri, non altrettanto di motivazione e qualità esiste nelle imprese pubbliche, quelle che vivono pelle pelle con la complicata realtà italiana e con le relative debolezze socio-politiche. Forse è arrivato il momento di dire che si è avviato il declino di interesse collettivo per un mondo, quello della azienda a partecipazione pubblica, che pure ha cambiato l'Italia del Dopoguerra e ha dominato la vita pubblica per quasi cinquanta anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

